

George Orwell

# **La politica e la lingua inglese**

*(Politics and the English language, 1946)*

Traduzione e edizione  
a cura di  
Umberta Mesina

<http://initaliano.wordpress.com>

Settembre 2009

*Politics and the English Language* fu pubblicato per la prima volta sulla rivista *Horizon* nel 1946.

Il testo utilizzato per la traduzione si trova sul web all'indirizzo  
<http://www.netcharles.com/orwell/essays/politics-english-language1.htm>

## Nota di traduzione

Il saggio *La politica e la lingua inglese* è un saggio sulla lingua inglese e le deformazioni che essa aveva subito o ancora subiva ai tempi dell'Autore (1946). Molte di queste deformazioni, Orwell le vede come conseguenza della politica e da qui deriva il titolo.

Le osservazioni e il metodo possono essere estesi a qualunque lingua, probabilmente. All'italiano senz'altro. Visto però che l'oggetto è la lingua inglese, nella traduzione ho conservato le parole e le espressioni inglesi che l'Autore usa come esempio, tranne dove non era necessario. La versione italiana è messa tra parentesi quadre al termine dell'elencazione inglese oppure in box o (raramente) in nota a piè di pagina.

Ho deciso così per due motivi.

Innanzitutto mantenere la logica del testo. A volte non c'è corrispondenza tra le espressioni inglesi e le italiane, oppure queste sono corrette mentre quelle non lo sono. E, oltre a questo, l'inglese in Italia ormai è una materia scolastica fin dalle elementari ed è opportuno imparare a trattarlo come merita.

Tuttavia ho sempre pensato che lasciare le espressioni in lingua straniera – latino o greco o inglese o altro – sia un comportamento terribilmente irritante. La prima copia di *Guerra e pace* che ho avuto tra le mani, a diciassette anni, non riportava le traduzioni dei molti brani francesi. Sfortunatamente, i primi capitoli di *Guerra e pace* sono scritti per buona parte proprio in francese. A diciassette anni non conoscevo ancora questa lingua e così *Guerra e pace* non sono riuscita a leggerlo.

Mai farò un torto simile ad un altro lettore.

Umberta Mesina,  
Perugia, settembre 2009

# La politica e la lingua inglese

di George Orwell

La maggior parte di coloro che si interessano alla faccenda ammetterebbe che la lingua inglese versa in cattivo stato, ma è opinione comune che non possiamo far niente in merito attraverso un'azione consapevole. La nostra civiltà è in decadenza e la nostra lingua – così si argomenta – partecipa inevitabilmente del crollo generale. Ne consegue che qualunque sforzo contro gli abusi linguistici è un arcaismo da sentimentali, come preferire le candele all'elettricità o i calessi agli aeroplani. Sotto queste affermazioni giace la convinzione semiosciente che il linguaggio sia un prodotto della natura e non uno strumento che noi foggiamo per i nostri scopi.

Ora, è chiaro che il declino di una lingua deve avere in definitiva cause di natura politica ed economica: non è semplicemente dovuto al cattivo influsso di questo o quel singolo scrittore. Ma un effetto può diventare una causa, rafforzando la causa originaria e producendo lo stesso effetto in forma più intensa e così via a non finire. Un uomo può cominciare a bere perché si sente un fallito e così fallire sempre di più per il fatto che beve. È più o meno quello che sta accadendo alla lingua inglese. Essa diventa brutta e imprecisa perché i nostri pensieri sono stupidi, ma la trascuratezza della nostra lingua ci rende più facile avere pensieri stupidi. Il punto è che il processo è reversibile. L'inglese moderno, soprattutto l'inglese scritto, è pieno di cattive abitudini che si diffondono per imitazione e possono essere evitate se ci si prende il disturbo di farlo. Se ci si libera di queste abitudini si può pensare con più chiarezza e pensare con chiarezza è un primo necessario passo verso il rinnovamento della politica: perciò la lotta contro il cattivo inglese non è una frivolezza né preoccupazione esclusiva di chi scrive per professione. Tornerò a breve su questo punto e spero che per allora il significato di quanto ho appena detto sarà diventato chiaro. Nel frattempo, ecco cinque esempi dell'inglese come è comunemente scritto oggi.

Questi cinque brani non sono stati scelti perché sono particolarmente brutti – avrei potuto citarne di assai peggiori, se avessi scelto di farlo – ma perché illustrano alcuni vizi mentali di cui oggi soffriamo. Sono esempi un po' al di sotto della media ma decisamente rappresentativi. Li ho numerati in modo da poterli richiamare quando sarà necessario:

1. Non sono, in verità, certo se sia non corretto dire che il Milton che una volta sembrava non dissimile da uno Shelley del XVII secolo non fosse diventato, a causa di un'esperienza sempre più amara di anno in anno, più alieno [*sic*]<sup>1</sup> al fondatore di quella setta gesuita che nulla poté indurlo a tollerare.

Professor Harold Laski (saggio in *Freedom of Expression*)

2. Soprattutto, non possiamo perder tempo<sup>2</sup> con una batteria primitiva di idiotismi che prescrive marchiani arrangiamenti di vocaboli come, in Basic<sup>3</sup>, “put up with” per “tollerare” o “put at a loss” per “confondere”.

Professor Lancelot Hogben (*Interglossia*)

3. Da un lato abbiamo la personalità libera: per definizione essa non è nevrotica, poiché non ha né conflitto né sogno. I suoi desideri, quali essi sono, sono trasparenti, poiché essi sono soltanto quello che l'approvazione istituzionale mantiene all'avanguardia della consapevolezza; un altro modello istituzionale potrebbe alterare il loro numero e la loro intensità; c'è poco in essi che sia naturale, irriducibile o culturalmente pericoloso. Ma dall'altro lato il legame sociale stesso è null'altro che il mutuo riflesso di queste integrità autoasserite. Richiamate alla mente la definizione di amore. Non è essa il ritratto preciso di un piccolo accademico? Dov'è un posto in questa sala degli specchi per la personalità o la fraternità?

Saggio sulla psicologia in *Politics* (New York)

---

<sup>1</sup> L'errore indicato dal *sic* è spiegato da Orwell più avanti nel testo.

<sup>2</sup> *Ducks and drakes* è il nome antico del gioco del rimbalzello. Per estensione, *to play ducks and drakes* significa anche sciupare il tempo in attività inutili.

<sup>3</sup> Sta per *Basic English*, una forma semplificata di inglese risalente agli anni '30, che usa molto le espressioni idiomatiche.

4. Tutta la “buona società” proveniente dai club dei gentiluomini e tutti i frenetici capitani fascisti, uniti nel comune odio per il Socialismo e nel bestiale orrore per la marea montante del movimento rivoluzionario delle masse, si sono dati a gesti di provocazione, a bieco incendiarismo, a leggende medievali di pozzi avvelenati, per legalizzare la loro distruzione delle organizzazioni proletarie e hanno destato l’inquieto piccolo borghese a fervore sciovinistico in nome della lotta contro la rivoluzionaria via di uscita dalla crisi.

Libello comunista

5. Se un nuovo spirito è da infondersi in questo vecchio Paese, c’è una spinosa e controversa riforma che deve essere affrontata ed è l’umanizzazione e galvanizzazione della BBC. Irresolutezza in tale sede tradirà cancro ed atrofia dell’anima. Il cuore della Britannia può essere sano e vigoroso nel battere, per esempio, ma il ruggito del leone britannico al presente è come quello di Bottom nel *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare – gentile come il tubare di una colomba<sup>4</sup>. Una virile nuova Britannia non può continuare a tempo indefinito ad esser presentata agli occhi, o piuttosto alle orecchie, del mondo dai languori effeminati di Langham Place, sfacciatamente spacciati per “inglese standard”. Quando alle 9,00 si ode la voce di Britannia, assai meglio e infinitamente meno ridicolo sentire le acca onestamente dimenticate anziché l’attuale farisaico, tronfio, represso, inamidato, malizioso raglio di innocenti schive miagolanti verginelle!

Lettera al *Tribune*

Ognuno di questi brani ha i suoi demeriti ma, a parte l’evitabile bruttezza, due caratteristiche sono comuni a tutti. La prima è che le immagini sono stantie; l’altra è la mancanza di esattezza. Ogni scrittore o ha una certa idea ma non riesce ad esprimerla oppure dice inavvertitamente qualcosa di diverso o quasi non gli interessa se le sue parole significano qualcosa oppure no. Questo insieme di vaghezza e mera incapacità è la caratteristica più marcata della prosa inglese moderna e soprattutto degli scritti politici di qualunque genere. Appena si accenna a certi argomenti, il concreto evapora nell’astratto e nessuno sembra capace di pensare a un fraseggio che non sia logoro: la prosa consiste sempre meno di parole scelte per il loro significato e sempre più di frasi inchiodate insieme come i pezzi di un pollaio prefabbricato. Qui sotto elenco, con note ed esempi, alcuni dei trucchi con cui il lavoro di costruzione in prosa è normalmente scansato:

**Metafore spompate.** Una metafora appena inventata assiste il pensiero nell’evocare un’immagine, mentre d’altro canto una metafora che è tecnicamente “morta” (per esempio *ferrea risoluzione*) è in effetti divenuta una semplice parola e generalmente può essere utilizzata senza perdere vigore. Ma tra queste due classi esiste una vasta pattumiera di metafore logore che hanno perso ogni forza evocativa e sono usate semplicemente perché risparmiano alla gente la fatica di inventarsi le frasi. Esempi sono: *Ring the changes on, take up the cudgel for, toe the line, ride roughshod over, stand shoulder to shoulder with, play into the hands of, no axe to grind, grist to the mill, fishing in troubled waters, on the order of the day, Achilles’ heel, swan song, hotbed*<sup>5</sup>. Molte di queste sono utilizzate senza conoscerne il significato (che cos’è un “riff”, per esempio?) e metafore incompatibili sono spesso mescolate, segno certo che allo scrittore non importa quello che sta dicendo. Alcune metafore oggi comuni sono state strappate via dal loro significato originario senza che gli utilizzatori ne siano affatto consapevoli. Per esempio, *toe the line* a volte è scritto *tow the line*<sup>6</sup>. Un altro esempio è *the hammer and the anvil*, oggi usata in modo da intendere che l’incudine ha la peggio. Nella vita reale è sempre l’incudine che spezza il martello, mai succede il contrario<sup>7</sup>: uno scrittore che si fermi a pensare a quello che sta dicendo eviterebbe di snaturare la frase originale.

<sup>4</sup> *As gentle as any sucking dove* è una citazione da Shakespeare (Bottom, *Sogno di una notte di mezza estate*). La frase originale è un gioco di parole, perché significa letteralmente una colomba non ancora svezata dal latte.

<sup>5</sup> Lascio in inglese gli esempi perché non sempre in italiano esiste una metafora corrispondente ma non avrebbe senso sostituire la metafora inglese con la italiana corrispondente se quest’ultima non ha la stessa immagine. L’esercizio che Orwell descrive si può fare in qualunque lingua, l’importante è capire come funziona.

<sup>6</sup> Le due frasi hanno la stessa pronuncia ma *tow the line* (“portare a rimorchio la linea”) non significa niente.

<sup>7</sup> *Hammer*, martello; *anvil*, incudine. In inglese la metafora “trovarsi tra l’incudine e il martello” sembra essere di uso recente e non si trova nelle elencazioni di *idioms* (l’*idiom* corrispondente è *between the devil and the deep blue sea*, tra il diavolo e gli abissi del mare). Ai tempi di Orwell, perciò, parlare di *hammer and anvil* non indicava che la parte peggiore è quella di chi sta in mezzo.

### *Il significato delle metafore indicate da Orwell e la forma italiana corrispondente*

*Ring the changes on*, L. suonare tutte le campane – fare qualcosa in maniera diversa dal solito per renderla più interessante; in italiano, variazioni sul tema.

*Take up the cudgel for*, L. prendere il randello per; in italiano, prendere le parti/difese di qualcuno.

*Toe the line*, allinearsi a, mantenersi in linea con (ordini, direttive) – in senso figurativo, significa fare ciò che ci è stato ordinato o che ci si aspetta da noi; è il gesto di allinearsi alla partenza nella corsa su pista.

*Ride roughshod over* – fare quel che si vuole senza riguardo per alcuno. *Roughshod* si dice dei cavalli con i ferri chiodati (per non scivolare sul ghiaccio) e può essere esteso agli scarponi.

*Stand shoulder to shoulder with*, L. stare spalla a spalla con qualcuno, anche in italiano (equivalente è “stare fianco a fianco con qno”) – affrontare una situazione spiacevole insieme a qualcuno.

*Play into the hands of*, comportarsi in maniera da dare un vantaggio ai propri oppositori; in italiano, fare il gioco di.

*No axe to grind*, L. non avere un’ascia da affilare – in realtà la metafora inglese è al positivo: *to have an axe to grind* e significa avere un coinvolgimento in qualcosa ma anche avere una forte opinione riguardo a qualcosa.

*Grist to the mill*, L. mandare il grano al mulino – fare qualcosa che torna a proprio vantaggio; in italiano, mandare l’acqua al proprio mulino.

*Fishing in troubled waters*, L. pescare in acque agitate – cercare di trarre vantaggio da una situazione poco chiara; in italiano, pescare nel torbido.

*On the order of the day*, L. nell’ordine del giorno – indica qualcosa che è frequente, consueto, oppure di grande interesse e perciò sempre attuale; in italiano, all’ordine del giorno.

*Achilles’ heel*, L. tallone d’Achille, anche in italiano, è il punto debole e vulnerabile di qualcuno.

*Swan song*, canto del cigno, anche in italiano – indica l’ultima impresa che qualcuno compie prima della fine; secondo una leggenda, un cigno canta soltanto subito prima di morire.

*Hotbed*, L. letto caldo (un tipo di substrato che si usa in orticoltura e floricoltura) – indica il centro da cui si propaga qualcosa di spiacevole; in italiano, “focolaio”.

**Operatori o gambe di legno verbali.** Risparmiano la fatica di scegliere verbi e sostantivi appropriati e allo stesso tempo imbottiscono ogni periodo di sillabe aggiuntive che gli danno un’apparenza di simmetria. Frasi caratteristiche sono *render inoperative*, *militate against*, *make contact with*, *be subjected to*, *give rise to*, *give grounds for*, *have the effect of*, *play a leading part (role) in*, *make itself felt*, *take effect*, *exhibit a tendency to*, *serve the purpose of* eccetera [rendere inefficace; opporsi, remare contro; stabilire contatti con; essere soggetto a; dare adito a; suscitare/giustificare delle speranze; avere l’effetto di; agire da protagonista in; farsi sentire (detto di eventi, non di persone); fare effetto; mostrare una tendenza a; servire allo scopo di]. Il punto chiave è l’eliminazione dei verbi semplici. Invece di una sola parola, come *break*, *stop*, *spoil*, *mend*, *kill* [rompere, fermare, guastare, riparare, uccidere], un verbo diventa una frase, fatta di un sostantivo o un aggettivo imbastito con un verbo generico, come *prove*, *serve*, *form*, *play*, *render* [provare, servire, formare, giocare/ricoprire (un ruolo), rendere]. In aggiunta, quando è possibile si usa la forma passiva al posto dell’attiva e il sostantivo al posto del verbo (per esempio, *by examination of* anziché *by examining*)<sup>8</sup>. L’insieme dei verbi è ancor più ridotto dalle variazioni con *-ize* (-izzare) e *de-* e la più banale delle affermazioni guadagna un’apparenza di profondità con l’uso della variazione *not un-* (non in-)<sup>9</sup>. Le semplici congiunzioni e preposizioni sono rimpiazzate da frasi come *with respect to*, *having regard to*, *the fact that*, *by dint of*, *in view of*, *in the interests of*, *on the hypothesis that* [in relazione a; fatto riguardo a; il fatto che; per via di; visto e considerato; nell’interesse di; nell’ipotesi che]; e la fine delle frasi si sottrae all’anticlimax grazie ad altisonanti luoghi comuni come *greatly to be desired*, *cannot be left out of account*, *a development to be expected in the near future*, *deserving of serious consideration*, *brought to a satisfactory conclusion* [grandemente desiderabile; non si può non dar conto; uno sviluppo da attendersi nel prossimo futuro; meritevole di seria considerazione; condotto ad una soddisfacente conclusione] e così via.

<sup>8</sup> “Attraverso l’esame di” anziché “esaminando”.

<sup>9</sup> Per esempio, “non inevitabile” al posto di “evitabile”. Si veda la Nota dell’Autore numero 3.

**Ampollosità.** Parole quali *phenomenon, element, individual, objective, categorical, effective, virtual, basic, primary, promote, constitute, exhibit, exploit, utilize, eliminate, liquidate* [fenomeno; elemento; individuo; oggettivo; categorico; efficace; potenziale, quasi effettivo; basilare; primario; promuovere; costituire; mostrare, esibire, dimostrare; sfruttare; utilizzare; eliminare, escludere; liquidare, mettere in liquidazione], sono usate per abbellire una semplice affermazione e dare un'aria di scientifica imparzialità ad un'opinione partigiana. Aggettivi come *epoch-making, epic, historic, unforgettable, triumphant, age-old, inevitable, inexorable, veritable* [epocale; epico; storico; indimenticabile; trionfale; annoso; inevitabile; inarrestabile; vero e proprio] sono usati per dare dignità ai sordidi procedimenti della politica internazionale, mentre gli scritti che vogliono glorificare la guerra assumono normalmente un tono arcaico, caratterizzato da parole come *realm, throne, chariot, mailed fist, trident, sword, shield, buckler, banner, jackboot, clarion* [regno; trono; cocchio; pugno di ferro (L. il pugno racchiuso nel guanto di maglia); tridente; spada; scudo; brocchiero (piccolo scudo tenuto nel pugno per deviare la spada dell'avversario); bandiera; stivale militare; chiarina]. Parole ed espressioni straniere come *cul de sac, ancien regime, deus ex machina, mutatis mutandis, status quo, gleichschaltung<sup>10</sup>, weltanschauung*, servono a dare un'aria di cultura ed eleganza. Eccetto le utili abbreviazioni *i.e., e.g. ed etc.*<sup>11</sup>, non c'è un vero bisogno di nessuna delle centinaia di frasi straniere oggi comuni nella lingua inglese. I cattivi scrittori, soprattutto di argomenti scientifici, politici o sociologici, sono quasi sempre afflitti dalla convinzione che le parole latine o greche siano migliori delle sassoni, e parole non necessarie come *expedite, ameliorate, predict, extraneous, deracinated, clandestine, subaqueous* [accelerare, affrettare; migliorare; predire; irrelato, estraneo; sradicato (riferito a culture e popoli); clandestino (aggettivo); subacqueo] e centinaia d'altre guadagnano costantemente terreno rispetto alle corrispondenti anglosassoni<sup>12</sup>. Il gergo proprio degli scritti marxisti (*hyena, hangman, cannibal, petty bourgeois, these gentry, lackey, flunkey, mad dog, White Guard*, ecc. [iena, boia, cannibale, piccolo-borghese (aggettivo), lorsignori, lacchè, servo, cane rabbioso, Armata Bianca]) consiste in gran parte di parole tradotte da russo, tedesco o francese; ma il modo normale di coniare una nuova parola è l'uso di una radice latina o greca con l'affisso del caso e, dove necessario, la desinenza *-ize* [-izzare]. Spesso è più semplice costruire parole del genere (*deregionalize, impermissible, extramarital, non-fragmentary* e così via [deregionalizzare, vietato, extraconiugale, non frammentario]) che ricordarsi la parola inglese con il significato voluto. Il risultato, in genere, è l'aumento del disordine e della vaghezza.

**Parole senza significato.** In certi tipi di scritti, soprattutto critica d'arte e critica letteraria, è normale imbattersi in lunghi passaggi quasi del tutto privi di significato<sup>13</sup>. Termini come *romantico, plastico, valori, umano, morto, sentimentale, naturale, vitalità*, come usati nella critica d'arte, sono esattamente privi di significato, nel senso che non solo non indicano alcun oggetto conoscibile ma il lettore nemmeno se lo aspetta. Se un critico scrive "La caratteristica più evidente del lavoro del signor X è la sua vivezza" mentre un altro scrive "Ciò che immediatamente colpisce nel lavoro del signor X è la sua caratteristica piattezza", il lettore lo accetta come una semplice differenza tra opinioni. Se fossero in gioco parole come bianco e nero, anziché i termini gergali *dead e living*, egli capirebbe subito che si sta usando il linguaggio in maniera impropria. Molti termini politici sono soggetti agli stessi abusi. La parola *fascismo* oggi non ha significato se non in quanto indica "qualcosa di non desiderabile". Le parole *democrazia, socialismo, libertà, patriottico, realistico, giustizia*, hanno tutte molti diversi significati che non si conciliano tra loro<sup>14</sup>. Nel caso di una parola come "democrazia" non solo non esiste una definizione condivisa ma il tentativo di costruirla trova resistenze da ogni parte. È sentimento quasi universale che quando definiamo "democratica" una nazione la stiamo lodando: di conseguenza i difensori di qualunque regime proclamano che esso è una democrazia e temono che dovrebbero smettere di usare questa parola se le fosse dato un significato univoco. Le parole di questo genere sono spesso usate in maniera consapevolmente disonesta. Vale a dire, la persona che le utilizza ha una sua propria definizione ma lascia che chi ascolta pensi che intende qualcosa di diverso. Affermazioni come *Il maresciallo Petain fu un vero patriota, La stampa sovietica è la più libera del mondo, La Chiesa cattolica è contraria alla persecuzione* sono quasi sempre fatte con l'intento di ingannare. Altre parole usate con significati variabili, nella maggior parte dei casi più o meno disonestamente, sono: *classe, totalitario, scienza, progressista, reazionario, borghese, uguaglianza*.

<sup>10</sup> L'unica di questa serie che non abbiamo nei nostri vocabolari (e dubito che sia rimasta in quelli inglesi e tedeschi): la *gleichschaltung* era la politica di omologazione del regime nazista.

<sup>11</sup> Rispettivamente *id est*, cioè, vale a dire; *exempli gratia*, per esempio; *et cetera*, ecc., eccetera; in italiano le prime due non sono molto utilizzate.

<sup>12</sup> Nota dell'Autore numero 1.

<sup>13</sup> Nota dell'Autore numero 2.

<sup>14</sup> Qui non ho ritenuto necessario lasciare l'originale inglese perché sono parole di traduzione univoca. Lo stesso per *fascismo* poco sopra.

Terminato questo catalogo di frodi e pervertimenti, permettetemi di offrirvi un altro esempio del tipo di scritto che producono. Questa volta sarà un esempio necessariamente immaginario. Tradurrò un brano da un buon inglese nell'inglese moderno del tipo peggiore. Ecco un noto versetto dell'*Ecclesiaste*<sup>15</sup>:

*I returned and saw under the sun, that the race is not to the swift, nor the battle to the strong, neither yet bread to the wise, nor yet riches to men of understanding, nor yet favour to men of skill; but time and chance happeneth to them all.*

*Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti.*

Ed eccolo in inglese moderno:

*Objective considerations of contemporary phenomena compel the conclusion that success or failure in competitive activities exhibits no tendency to be commensurate with innate capacity, but that a considerable element of the unpredictable must invariably be taken into account.*

*Obiettive considerazioni riguardo ai fenomeni attuali inducono la conclusione che il successo o il fallimento in attività competitive non mostrano alcuna tendenza a commisurarsi alle capacità innate, ma che un considerevole ammontare di imprevedibilità debba necessariamente essere preso in considerazione.*

È una parodia ma non del tutto. Il brano (3) riportato sopra, per esempio, presenta in più punti lo stesso tipo di inglese. Si noterà che non ho fatto una traduzione integrale. L'inizio e la fine del periodo seguono l'originale molto da vicino ma dentro al brano gli esempi concreti – corsa, guerra, pane – si dissolvono nel fraseggiare vago “il successo e il fallimento in attività di competizione”. È inevitabile che sia così perché nessuno scrittore della razza che sto descrivendo – nessuno di quelli capaci di usare frasi come “Oggettive considerazioni riguardo ai fenomeni attuali” – potrebbe mai esporre i propri pensieri in quella rigorosa e dettagliata forma.

La prosa moderna tende univocamente ad allontanarsi dalla concretezza. Ora analizziamo questi due periodi un po' più da vicino. Il primo contiene quarantanove parole, ma solo sessanta sillabe, e tutte le parole appartengono alla vita quotidiana. Il secondo contiene trentotto parole e novanta sillabe: diciotto di quelle parole sono costruite su una radice latina, una su radice greca. Il primo periodo contiene sei immagini espressive e soltanto una frase (“*time and chance*”, il tempo e il caso) potrebbe esser detta vaga. Il secondo non contiene una sola fresca intrigante frase e malgrado le sue novanta sillabe restituisce una versione scorciata del significato del primo. Tuttavia è senza dubbio il secondo tipo di periodo che sta guadagnando terreno nell'inglese moderno. Non voglio esagerare. Questo modo di scrivere non è ancora generalizzato e affioramenti di semplicità si troveranno qua e là anche nella pagina peggio scritta. Nondimeno, se a voi o a me venisse chiesto di scrivere qualche riga sull'incertezza delle sorti umane, probabilmente il risultato sarebbe assai più vicino al mio periodo immaginario che all'*Ecclesiaste*.

Come ho cercato di mostrare, lo scrivere moderno nella forma peggiore non consiste nello scegliere le parole per quello che significano e inventare immagini per renderne il significato più chiaro. Consiste nell'appiccicare insieme lunghi nastri di parole che qualcun altro ha già messo in fila e rendere il risultato adeguato grazie alla pura malafede. L'attrattiva di questo modo di scrivere è che è facile. È più facile – perfino più veloce, una volta abituati – dire *A mio parere non è un assunto inammissibile* che dire *Io penso*.

Se utilizzate frasi fatte, non solo non avete da mettervi a caccia di parole; non avete neanche da preoccuparvi del ritmo del periodo visto che queste frasi di solito sono costruite per essere più o meno eufoniche. Quando componete di fretta – mentre state dettando a una stenografa, per esempio, o parlando in pubblico – è naturale cadere in un pomposo stile latineggiante. Brani come “una considerazione che faremmo bene a tenere a mente” o “una conclusione che tutti noi approveremmo prontamente” risparmieranno a molti periodi una conclusione brusca. Usando metafore stantie, similitudini e modi di dire, vi risparmiate molta fatica mentale, al solo prezzo di lasciare nel vago ciò che intendete dire, non solo per chi legge ma per voi stessi. Questo è specialmente indicato dalle metafore mescolate. Il solo scopo di una metafora è quello di richiamare un'immagine. Quando queste immagini cozzano – come in “La piovra fascista ha cantato il suo canto del cigno, lo stivale è stato gettato nel crogiolo” – si può esser certi che lo scrittore non ha in mente l'immagine degli oggetti di cui parla; in altre parole, non ci sta pensando veramente.

Considerate ancora gli esempi che ho dato all'inizio del saggio. Il professor Laski (1) usa cinque negativi in trentatré parole. Uno di essi è superfluo, poiché rende insensato l'intero brano; in aggiunta ci sono un errore – *alien*, alieno, al posto di *akin*, affine – che lo rende ancor più insensato e vari evitabili esemplari di goffaggine che

<sup>15</sup> Versione della Bibbia CEI UECl del 1974. *Ecclesiaste* è il libro di *Qoelet* e il versetto è il 9,11.



accrescono la vaghezza generale. Il professor Hogben (2) gioca a rimbalzello con una batteria capace di scrivere ricette mediche e, mentre disapprova l'espressione quotidiana per "sopportare", non è disposto a cercare "egregio" nel dizionario per vedere che cosa significa; l'esempio (3), a voler essere per niente caritatevoli, è semplicemente privo di significato: probabilmente si potrebbe capire che cosa intenda solo leggendo il resto dell'articolo da cui è tratto. In (4) l'autore sa più o meno che cosa vuol dire ma l'accumulo di frasi stantie lo soffoca come le foglie di tè bloccano lo scarico del lavandino. In (5) parole e significato si sono separati quasi del tutto. Le persone che scrivono in questo modo hanno di solito un movente emotivo – detestano qualcosa e vogliono esprimere l'apprezzamento per qualcos'altro – ma non sono interessati a esporre nei dettagli quello che stanno dicendo.

Uno scrittore leale in ogni frase che scrive si farà perlomeno quattro domande, così:

1. *Che cosa sto cercando di dire?*
2. *Con quali parole lo esprimerò?*
3. *Quale immagine o modo di dire lo renderà più chiaro?*
4. *Questa immagine è abbastanza fresca da avere un qualche effetto?*

E probabilmente se ne porrà altre due:

5. *Potrei dirlo più brevemente?*
6. *Ho scritto qualcosa di bruttezza non necessaria?*

Ma non siete obbligati a fare tutta questa fatica. Potete scamparla semplicemente aprendo la mente e lasciando che le frasi pronte all'uso ci si affollino dentro. Esse costruiranno le frasi per voi – e penseranno al vostro posto, anche, fino ad un certo punto – e nel bisogno vi renderanno l'importante servizio di occultare parzialmente perfino a voi stessi il significato che volete esprimere. È a questo punto che diventa chiara la relazione tra politica e corruzione del linguaggio.

Ai nostri giorni è generalmente vero che la scrittura politica è cattiva scrittura. Quando ciò non è vero, di solito si scoprirà che lo scrittore è un qualche tipo di ribelle che sta esprimendo la propria personale opinione e non la "linea del partito". L'ortodossia, sotto qualunque bandiera, sembra richiedere uno stile imitativo e privo di vita. Il gergo politico dei pamphlet, degli articoli di opinione, dei manifesti, dei Libri bianchi e dei discorsi di sottosegretari è, naturalmente, diverso da partito a partito ma tutti sono simili nel fatto che quasi mai ci si trova una frase vivida, fresca e originale. Quando si guarda un qualche bolso politicante che sul palco ripete meccanicamente le frasi familiari – bestiale, atrocità, tallone d'acciaio, sanguinosa tirannide, popoli liberi del mondo, ergersi spalla a spalla – si ha spesso la strana impressione di non stare guardando un vero essere umano ma una qualche sorta di marionetta: un'impressione che all'improvviso si rafforza quando la luce rimbalza sugli occhiali dell'oratore e li muta in dischi vuoti dietro ai quali non ci sono occhi. E questo non è nemmeno del tutto irrealistico. Un oratore che usa quel genere di fraseggio è già molto avanti sulla via di trasformarsi in una macchina. I rumori appropriati escono dalla sua laringe ma il suo cervello non è coinvolto, come sarebbe se scegliesse da sé le parole che intende. Se l'oratore sta facendo un discorso che ha già ripetuto più e più volte, egli potrebbe essere quasi inconsapevole di quello che sta dicendo, come accade quando si borbottano le risposte in chiesa. E questa condizione di coscienza ridotta, se non indispensabile, è quantomeno favorevole al conformismo politico.

Ai nostri giorni, l'orazione e lo scritto politici sono perlopiù una difesa di ciò che non è difendibile. Eventi come la sopravvivenza della dominazione britannica in India, le epurazioni e deportazioni russe, le bombe atomiche sganciate sul Giappone, possono in realtà essere difesi ma solo con argomenti che la maggior parte della gente troverebbe brutali e che non si adattano agli scopi professati dai partiti politici. Così il linguaggio politico deve essere costituito in larga parte di eufemismi, argomentazioni fallaci<sup>16</sup> e una mera fumosa imprecisione. Villaggi indifesi sono bombardati dal cielo, gli abitanti sfollati in campagna, il bestiame mitragliato, le capanne messe a fuoco con proiettili incendiari: questo è detto pacificazione. Milioni di contadini sono derubati delle loro fattorie e mandati a marciare lungo le strade con soltanto ciò che possono portare sulle spalle: questo è detto trasferimento di popolazione o rettifica dei confini. Persone sono imprigionate per anni senza processo o colpite da una pistolettata alla nuca o mandate a morire di scorbuto nei campi di lavoro siberiani: questo lo chiamano eliminazione di elementi inaffidabili. Questa fraseologia è necessaria se si vuole nominare le cose senza evocarne un'immagine mentale. Immaginate per esempio un qualche tranquillo professore inglese che difenda il totalitarismo russo. Egli non può dire secco "Io credo nell'uccidere i tuoi oppositori se questo ti può garantire buoni risultati". Probabilmente, perciò, dirà qualcosa del genere: *Mentre possiamo liberamente ammettere che il*

---

<sup>16</sup> L'originale, *question-begging*, indica il modo di argomentare per cui si assume come dimostrato ciò che si vuol dimostrare (in filosofia, *petitio principii*). In anni recenti, *to beg the question* ha anche assunto il significato di "sollevare la questione", "far nascere una domanda" ma questo significato non esisteva al tempo di Orwell.

*regime sovietico presenta certi tratti che uno spirito umanitario può essere incline a deplorare, dobbiamo, io credo, riconoscere che una certa limitazione del diritto all'opposizione politica è un portato inevitabile dei periodi di transizione e che i rigori cui il popolo russo è stato chiamato a sottostare sono stati ampiamente giustificati nell'ottica di risultati concreti.*

Lo stile pomposo è di per sé una sorta di eufemismo. Una montagna di parole latine precipita sui fatti come soffice neve, offuscando i contorni e coprendo ogni dettaglio. Il grande nemico di un linguaggio chiaro è l'insincerità. Quando c'è uno scostamento tra gli scopi reali e quelli dichiarati, uno si dà quasi d'istinto a parole lunghe e frasi spompate, come una seppia sputa l'inchiostro. Nel nostro tempo non esiste più il "tenersi fuori dalla politica". Ogni argomento è argomento politico e la politica stessa è una montagna di bugie, scantonamenti, stupidità, repulsione e schizofrenia. Quando l'atmosfera generale è cattiva, il linguaggio soffre per forza. Mi aspetterei di scoprire – è un'ipotesi che le mie conoscenze non mi permettono di verificare – che il tedesco, il russo e l'italiano si siano tutti alterati negli ultimi dieci o quindici anni, come risultato della dittatura.

Ma se il pensiero corrompe il linguaggio, anche il linguaggio può corrompere il pensiero. Un cattivo uso può derivare da tradizione e imitazione anche tra persone che sanno o dovrebbero saper fare di meglio. Il linguaggio corrotto che ho descritto è in certo modo molto comodo. Frasi come *a not unjustifiable assumption, leaves much to be desired, would serve no good purpose, a consideration which we should do well to bear in mind* [un assunto non ingiustificabile, lascia molto a desiderare, non servirebbe a nessun buon proposito, una considerazione che faremmo bene a tenere a mente] sono una tentazione continua, una scatola di aspirine sempre a portata di mano. Ripercorrete questo saggio a ritroso e scoprirete che ho più e più volte commesso gli stessi errori contro cui protesto. Con la posta di questa mattina, ho ricevuto un opuscolo riguardante le condizioni di vita in Germania. L'autore mi racconta che "si è sentito obbligato" a scriverlo. Lo apro a casaccio ed ecco uno dei primissimi periodi che vedo: "[Gli Alleati] hanno l'opportunità non solo di ottenere una trasformazione radicale della struttura sociale e politica della Germania in un modo tale da evitare una reazione nazionalistica nella Germania stessa, ma allo stesso tempo di porre le fondamenta di un'Europa cooperativa e unificata". Vedete, egli "si sente obbligato" a scrivere – sente, presumo, di avere qualcosa di nuovo da dire – e tuttavia le sue parole, come la cavalleria che risponde alla carica, si dispongono automaticamente in una familiare temibile trama. Questa invasione della propria mente da parte delle frasi fatte ("porre le fondamenta", "ottenere una trasformazione radicale") può essere prevenuta soltanto se uno è continuamente in guardia contro di esse; ognuna anestetizza un pezzetto di cervello.

Ho detto in precedenza che la decadenza della nostra lingua è probabilmente curabile. Quelli che lo negano potrebbero argomentare, se fossero in grado di produrre un qualche argomento, che il linguaggio serve solo ad esprimere le condizioni sociali esistenti e che noi non possiamo influenzarne lo sviluppo ritoccando direttamente parole e costruzioni. Per quanto riguarda il tono generale o lo spirito di una lingua, questo può essere vero, ma non è vero nel dettaglio. Parole ed espressioni insensate sono scomparse, spesso, non per un processo di evoluzione ma per l'azione consapevole di una minoranza. Due esempi recenti sono *explore every avenue*<sup>17</sup> e *leave no stone unturned*<sup>18</sup>, uccise dagli scherni di pochi giornalisti. C'è una lunga lista di metafore trite di cui ci si potrebbe liberare allo stesso modo se abbastanza persone ci si dedicassero; e sarebbe anche possibile sbarazzarsi a risate degli aggettivi *not un-* ["non im-"]<sup>19</sup>, ridurre la quota di latino e greco nella frase ordinaria, buttar fuori frasi straniere e termini scientifici randagi e, in genere, mettere fuori moda la pomposità. Ma tutti questi sono punti di importanza minore. La difesa della lingua inglese richiede molto più di questo e forse è meglio iniziare dicendo quello che essa *non* richiede.

Per cominciare, essa non ha niente a che fare con gli arcaismi, col salvataggio di parole e locuzioni obsolete o con lo stabilire un "inglese standard" da cui non allontanarsi mai. Al contrario, prevede lo scrostamento di qualunque parola o modo di dire che ha perduto la sua utilità. Non ha nulla a che fare con una corretta grammatica e sintassi, che non sono importanti finché uno fa capire quello che intende, o con l'evitare gli americanismi o con quello che viene definito "una bella prosa". D'altro canto non è interessata ad una falsa semplicità o a rendere colloquiale l'inglese scritto. Nemmeno implica di preferire in ogni caso la parola sassone a quella latina, anche se implica di utilizzare la parola più breve e semplice che esprime il significato voluto. Quello che è soprattutto necessario è lasciare che il significato scelga la parola e non il contrario. In prosa, la cosa peggiore che si possa fare con le parole è di arrendersi a loro. Quando pensate ad un oggetto concreto, pensate senza parole, poi, se volete descrivere quello che avete visualizzato, probabilmente andate a caccia finché non trovate le precise parole

---

<sup>17</sup> Esplorare ogni viale.

<sup>18</sup> Non lasciare neanche una pietra senza girarla.

<sup>19</sup> Nota dell'Autore numero 3.

che sembrano fare al caso vostro. Quando pensate a qualcosa di astratto siete più propensi ad usare le parole fin da principio e, a meno che non facciate uno sforzo consapevole per evitarlo, il gergo esistente irromperà a fare il lavoro per voi, offuscando o perfino mutando il vostro significato. Probabilmente è preferibile evitare di usare le parole più a lungo possibile e chiarirsi quanto più si può il significato attraverso immagini e sensazioni. In seguito uno può scegliere – non semplicemente *accettare* – le frasi che meglio esprimono il significato e infine cambiare ruolo e stabilire quale impressione le parole scelte probabilmente faranno ad un'altra persona.

Quest'ultimo sforzo mentale taglia via tutte le immagini stantie o promiscue, tutte le frasi prefabbricate, le ripetizioni inutili, malafede e vaghezza in genere. Ma spesso si possono avere dubbi sull'effetto di una parola o una frase e sono necessarie regole cui affidarsi quando l'istinto viene meno. Io credo che le regole seguenti saranno utili nella maggior parte dei casi:

1. *Mai usare una metafora, similitudine o altra figura retorica che siete soliti vedere sulla stampa.*
2. *Mai usare una parola lunga quando una corta va bene altrettanto.*
3. *Se è possibile tagliar via una parola, tagliatela sempre.*
4. *Mai usare il passivo quando potete usare l'attivo.*
5. *Mai usare una locuzione straniera, un termine scientifico, una parola di qualunque gergo se riuscite a pensare all'equivalente in comune inglese.*
6. *Violare qualunque delle regole precedenti piuttosto che scrivere qualcosa di barbaro.*

Queste regole sembrano elementari, e lo sono, ma richiedono un profondo mutamento di attitudine in chiunque si sia abituato a scrivere nello stile che ora va di moda. Si potrebbe rispettarle tutte e comunque scrivere in cattivo inglese ma nessuno potrebbe scrivere la sorta di roba che ho citato nei cinque esemplari all'inizio dell'articolo.

Non ho qui considerato l'uso letterario del linguaggio ma solo il linguaggio come strumento per esprimere il pensiero e non per nascondere o impedirlo. Stuart Chase e altri sono quasi giunti ad affermare che tutte le parole astratte sono prive di significato e hanno usato questo come pretesto per invocare una sorta di quietismo politico. Se non sai che cosa è il fascismo, come puoi combatterlo? Bisogna evitare di sorbirsi assurdità del genere ma si dovrebbe riconoscere che il caos politico di oggi è connesso al decadimento del linguaggio e che si potrebbe migliorare qualcosa cominciando dal versante delle parole. Se rendete più semplice il vostro inglese, vi liberate dalle peggiori follie dell'ortodossia. Non potete parlare nessun gergo e quando farete un'osservazione stupida la sua stupidità sarà evidente persino a voi stessi. Il linguaggio politico – e questo è vero, con varianti, per ogni parte politica, dai conservatori agli anarchici – è elaborato per far sembrare vere le menzogne e rispettabile l'omicidio e per dare un sembiante di solidità al vento. Questo non si può cambiare in un momento ma si può almeno cambiare le proprie abitudini e di quando in quando si può perfino, purché si gridi abbastanza forte, gettare logore inutili frasi – tipo *jackboot*, *Achilles' heel*, *hotbed*, *melting pot*, *acid test*, *veritable inferno* o altri grumi di scarti verbali – nella pattumiera cui appartengono.

#### Note dell'Autore

1) Una dimostrazione interessante di questo è il modo in cui i nomi inglesi dei fiori, usati fino a tempi recentissimi, sono stati spodestati da quelli grecizzanti, con *snapdragon* [bocca di leone] che diventa *antirrhinum*, *forget-me-not* che diventa *myosotis* ecc. È difficile individuare una ragione pratica per questo mutamento: probabilmente è dovuto a un istintivo sottrarsi alle parole più casalinghe e ad un vago sentimento che il greco sia scientifico<sup>20</sup>.

2) Esempio: "La cattolicità di Comfort nel percepire e nell'immaginare, stranamente whitmanesca nella sua estensione, quasi l'esatto contrario nella compulsione estetica, continua ad evocare quel tremulo atmosferico accumulativo alludere ad una crudele, ad una inesorabile serena dimensione senza tempo... Wrey Gardiner segna mirando semplicemente con precisione al centro del bersaglio. Solo che loro non sono così semplici e attraverso questa rassegnata tristezza corre molto più che il superficiale dolce-amaro della rassegnazione" (*Poetry Quarterly*).

3) Uno può curarsi dalla formazione di *not un-* mandando a memoria la frase che segue: *A not unblack dog was chasing a not unsmall rabbit across a not ungreen field*<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> In verità, *antirrhinum* è un termine scientifico: appartiene alla botanica ed è senz'altro pedante usarlo in contesti colloquiali. Tuttavia l'abuso non può uccidere l'uso. *Antirrhinum* lo si capisce in Italia, in Inghilterra e in Patagonia, *snapdragon* no. Da Linneo in poi i botanici si dedicano a dare un nome univoco alle piante per lo stesso motivo per cui Orwell si dedicava a scrivere saggi sulla lingua inglese: perché gli uomini possano capirsi.

<sup>21</sup> Un cane non nonnero dava la caccia ad un non nonpiccolo coniglio attraverso un non nonverde campo.

